Ventinove Undici

Anno XXX - N°2
AVVENTO/NATALE

Giornale della comunità parrocchiale di San Saturnino

Quest'anno un Avvento eccezionale

Nessun Avvento assomiglia all'altro perché ogni volta questo tempo liturgico assume un volto e un sapore particolari:

* *per noi singoli cristiani, quando* accettiamo di vivere quest'avventura senza remore e pregiudizi e ci lasciamo destare alla vigilanza… e la nostra esistenza quotidiana, sottratta al grigiore che tutto appiattisce, trova uno slancio nuovo, una direzione, un senso;

* *per la nostra comunità di san Saturnino* che ogni anno si confronta con la storia in cui è immersa, cercando di decifrare, pur tra mille contraddizioni, i segni di un mondo nuovo che già si sta preparando… e diventa in grado di identificare quegli atteggiamenti tanto necessari oggi per rendere ragione alla speranza.

Ma l'Avvento 2015 reca in sé qualcosa di eccezionale. L'8 dicembre infatti - proprio al cuore di questo periodo liturgico - si aprirà il Giubileo straordinario della misericordia "come tempo favorevole per la Chiesa, perché renda più forte ed efficace la testimonianza dei credenti (*Misericordiae Vultus* 3). Papa Francesco lo afferma con chiarezza: "abbiamo sempre bisogno di contemplare il mistero della misericordia", che è "fonte di gioia, di serenità e di pace", "condizione della nostra salvezza" (*MV*2). In tutto questo nuovo anno liturgico, perciò, i cattolici verranno invitati in modo particolare a tenere fisso lo sguardo su Gesù Cristo, "volto della misericordia del Padre" (*MV*1), per diventare essi stessi "segno efficace dell'agire del Padre" (*MV*3). Così a cinquant'anni dalla conclusione del Concilio Ecumenico Vaticano II (1965) appaiono quanto mai attuali le parole di Giovanni XXIII: "Ora la Sposa di Cristo preferisce usare la medicina della misericordia invece di imbracciare le armi del rigore ... vuole mostrarsi madre amorevolissima di tutti, benigna, paziente, mossa dalla misericordia e dalla bontà verso i figli da lei separati" (citato in *MV*4),a cui Paolo VI fece eco affermando: "Vogliamo piuttosto notare come la religione del nostro Concilio sia stata principalmente la carità... L'antica storia del Samaritano è stata il paradigma della spiritualità del Concilio (citato in *MV*4).

Perché la misericordia, come ricorda ancora la *Misericordiae Vultus,* nella S. Scrittura "è la parola chiave per indicare l'agire di Dio verso di noi" (*MV*9), e insieme "l'architrave che sorregge la vita stessa della Chiesa" (*MV*10): "tutto della sua azione pastorale dovrebbe essere avvolto dalla tenerezza con cui si indirizza ai credenti" (*ibid.*). Così in questo anno del Giubileo le letture per le domeniche del tempo ordinario saranno tratte dal Vangelo di Luca, «l'evangelista della misericordia», definito da Dante «scriba *mansuetudinis Christi*», «narratore della mitezza del Cristo».

E chi non ricorda le parabole della pecora smarrita, della dramma perduta, del padre misericordioso, le cosiddette parabole della misericordia, presenti in questo terzo Vangelo?
L'Anno della Misericordia, in verità, non è un'idea nuova, ma è un'idea di Dio. Di fatto l'ha inventato lui, l'ha condiviso con noi da subito, facendone perfino un obbligo (Lev 25). Poi noi ci siamo un po' persi tra legalismo e devozioni varie, per cui abbiamo presunto di poterne fare a meno. Dio invece afferma, a noi "stolti e lenti di cuore a credere", di essere "misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà" (Es 34,6). E la sua misericordia non è faccenda da sovrano illuminato e il suo perdono non è condono per risolvere il problema di affollamento dell'inferno. La sua misericordia è il cuore della Trinità.
Anticamente presso gli Ebrei, il Giubileo (Jobel era il corno che si suonava per iniziare l'anno di grazia) era un anno dichiarato santo che cadeva ogni 50 anni, nel quale si doveva restituire l'uguaglianza a tutti i figli d'Israele, offrendo nuove possibilità alle famiglie che avevano perso le loro proprietà e perfino la libertà personale. Ai ricchi, invece, l'anno giubilare ricordava che sarebbe venuto il tempo in cui gli schiavi israeliti, divenuti nuovamente uguali a loro, avrebbero potuto rivendicare i loro diritti. «La giustizia, secondo la legge di Israele, consisteva soprattutto nella protezione dei deboli» (Giovanni Paolo II in *Tertio Millennio Adveniente*, 13).
La Chiesa cattolica ha iniziato la tradizione dell'Anno Santo nel 1300 con Papa Bonifacio VIII, che aveva previsto un giubileo ogni secolo. Dal 1475 – per permettere a ogni generazione di vivere almeno un Anno Santo – il giubileo ordinario fu cadenzato con il ritmo dei 25 anni. Un giubileo straordinario, invece, viene indetto in occasione di un avvenimento di particolare importanza. Quelli celebrati fino ad oggi sono 26. L'ultimo è stato il Giubileo del 2000. La consuetudine di indire giubilei straordinari risale al XVI secolo. Gli ultimi sono quelli indetti nel 1933 da Pio XI per il XIX della Redenzione e nel 1983 da Giovanni Paolo II per i 1950 anni della Redenzione.
La Chiesa cattolica ha dato al giubileo ebraico un significato più spirituale. Consiste in un perdono generale, un'indulgenza aperta a tutti, e nella possibilità di rinnovare il rapporto con Dio e il prossimo. Così, l'Anno Santo è sempre un'opportunità per approfondire la fede e vivere con rinnovato impegno la testimonianza cristiana.

IL LOGO DELL'ANNO SANTO 2015/16

Il logo *dell'Anno Santo* raffigura Gesù che porta sulle spalle Adamo. E' un simbolo potente che, con il motto "Misericordiosi come il Padre" (Lc 6,36), ci accompagnerà durante tutto questo particolare periodo. E' opera di padre Marko Ivan Rupnik, gesuita e artista, direttore dell'Atelier d'arte Centro Aletti di Roma.
Raffigura la discesa agli inferi di nostro Signore. Sin dai primi secoli dell'iconografia cristiana l'immagine di Cristo risorto è quella del suo sprofondare nella tomba, infrangendo la porta degli inferi per distruggere l'impero della morte. Sulla base di questa iconografia c'è una ricca innologia soprattutto nella chiesa siriaca. In essa, al di là della bellissima descrizione del duello tra Cristo e la morte, viene molto spesso anche rappresentato Cristo che recupera dalla tomba i proto genitori, Adamo ed Eva. E' quel Buon Pastore che è andato a cercare la pecora smarrita e, trovatala, se la carica sulle spalle come fa ogni buon pastore. Il nuovo Adamo ha finalmente recuperato il vecchio Adamo e il vecchio Adamo finalmente vede il suo prototipo a immagine del quale fu creato. Non esiste, probabilmente, immagine più potente della misericordia di Dio di quella del Padre che manda il Figlio, il quale per amore degli uomini subisce la morte e così può entrare nella tomba dove Adamo si è nascosto dopo il peccato. Cristo gli ridà la vita senza chiedergli nulla in cambio. E' significativo il fatto che Cristo, figlio di Dio, assume l'umanità affinché l'uomo possa ricevere la vita divina e vedere le cose con gli occhi di Dio. Perciò gli sguardi si partecipano e si uniscono. L'a-

more ci fa guardare verso lo stesso orizzonte, il Padre misericordioso.

I SEGNI DI OGNI GIUBILEO

La Porta Santa, le indulgenze e il pellegrinaggio sono i segni che caratterizzano ogni Giubileo e che saranno al centro anche dell'Anno Santo della misericordia voluto da papa Francesco.

LA PORTA SANTA. La porta santa rimanda al passaggio che ogni cristiano è chiamato a compiere dal peccato alla grazia, guardando a Cristo che di sé dice: «Io sono la porta». La Porta Santa è una porta murata che si trova nella basilica di san Pietro in Vaticano e nelle altre tre basiliche maggiori di Roma (san Giovanni in Laterano, santa Maria Maggiore e san Paolo f.l.m.). L'apertura della Porta Santa segna l'inizio del Giubileo ed è simbolo di un percorso straordinario verso la salvezza. Per il Giubileo della misericordia papa Francesco ha stabilito che ogni diocesi scelga una chiesa significativa in cui aprire una "porta della misericordia". Ogni porta santa rimarrà aperta fino alla conclusione dell'anno giubilare il 20 novembre 2016.
Si apriranno così le porte sante delle famose basiliche romane e delle tante altre chiese per esortarci a passare dal vestibolo all'interno del tempio, dal sagrato alla chiesa, dalle sagrestie ai nostri fratelli e sorelle che sono fuori. Dalle nostre idee e teologia su Dio a un'esperienza vitale e concreta del suo amore. Se ci lasciamo raggiungere dall'amore di Dio, allora saremo davvero pronti per un'altra storia.

L'INDULGENZA. L'indulgenza è uno degli elementi costitutivi dell'evento giubilare. In essa si manifesta la pienezza della misericordia del Padre che viene incontro a tutti con il suo amore. Nella Bolla di indizione dell'Anno Santo straordinario papa Francesco spiega il senso dell'indulgenza. "Noi tutti facciamo esperienza del peccato. Sappiamo di essere chiamati alla perfezione (cfr Mt 5,48), ma sentiamo forte il peso del peccato. (...) Nonostante il perdono, nella nostra vita portiamo le contraddizioni che sono la conseguenza dei nostri peccati".
Il Papa ricorda che "nel sacramento della Riconciliazione Dio perdona i peccati, che sono davvero cancellati". Eppure "l'impronta negativa che i peccati hanno lasciato nei nostri comportamenti e nei nostri pensieri rimane. La misericordia di Dio però è più forte anche di questo. Essa diventa indulgenza del Padre che attraverso la Sposa di Cristo (la Chiesa) raggiunge il peccatore perdonato e lo libera da ogni residuo della conseguenza del peccato". Di fatto, con l'indulgenza, al peccatore pentito è condonata la pena temporale per i peccati già rimessi quanto alla colpa (con la Confessione).
Quindi l'indulgenza richiama l'amore misericordioso di Dio nei confronti dell'uomo peccatore. "Desidero che l'indulgenza giubilare giunga per ognuno come genuina esperienza della misericordia di Dio, la quale a tutti va incontro con il volto del Padre che accoglie e perdona, dimenticando completamente il peccato commesso". In alcune occasioni, come il Giubileo, l'indulgenza è detta "plenaria" perché è una grazia straordinaria che guarisce completamente l'uomo, facendone una nuova creatura. Si ottiene con un atteggiamento di distacco da ogni peccato, confessandosi, ricevendo l'Eucarestia, pregando secondo le intenzioni del Papa, recandosi in pellegrinaggio in una delle chiese giubilari e attraverso atti di carità. Questi possono essere le opere di misericordia di cui il Papa parla nella Bolla di indizione del Giubileo.

E le elenca evidenziando che sono un "modo per risvegliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre di più nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono i privilegiati della misericordia divina". Sono ***opere di misericordia corporale***: dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, vestire gli ignudi, accogliere i forestieri, assistere gli ammalati, visitare i carcerati, seppellire i morti. E sono *opere di* ***misericordia spirituale***: consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti.
Così parteciperemo a liturgie penitenziali e ci accosteremo alla confessione sacramentale. Non per sentirci semplicemente in pace con noi stessi e ancor di meno per paura delle pene dell'inferno o per guadagnarci le delizie del paradiso (ma entrambi i motivi aiutano la nostra pigrizia). Ma perché Dio non si stanca mai di fare "dio" e come un segugio ostinato ci segue e ci stana anche quando svoltiamo gli angoli della vita.

IL PELLEGRINAGGIO. Il pellegrinaggio è un simbolo che ha arricchito la tradizione giubilare ed è icona del cammino che ogni persona compie nella sua esistenza. Evidenzia papa Francesco che la vita è "un pellegrinaggio" e l'essere umano è "un pellegrino che percorre una strada fino alla meta agognata. Anche per raggiungere la Porta Santa a Roma e in ogni altro luogo, ognuno dovrà compiere, secondo le proprie forze, un pellegrinaggio". Esso "sarà un segno del fatto che anche la misericordia è una meta da raggiungere e che richiede impegno e sacrificio. Il pellegrinaggio, quindi, sia stimolo alla conversione: attraversando la Porta Santa ci lasceremo abbracciare dalla misericordia di Dio e ci impegneremo ad essere misericordiosi con gli altri come il Padre lo è con noi". Il Pellegrinaggio allora è un percorso personale sulle orme del Redentore: un itinerario di ascesi, di pentimento per le proprie fragilità, di preparazione interiore a un rinnovamento del cuore.

don Marco

LE INIZIATIVE DELLA NOSTRA PARROCCHIA PER L'ANNO SANTO

Alcune iniziative previste nella parrocchia per l'Anno Santo della Misericordia:

- itinerario di tre incontri: la misericordia, la riconciliazione e la carità.
  La prima catechesi sarà giovedì 10 dicembre alle ore 19,30 con la prof.ssa Stella Morra. Tema "La misericordia come forma ecclesiale". La seconda catechesi si terrà martedì 19 gennaio con il prof. Andrea Grillo sul tema "Sacramento della Riconciliazione, esperienza di misericordia". La terza tenuta da mons. Enrico Feroci su "La Carità, testimonianza della carità".
- Il giubileo con i ragazzi del catechismo e le loro famiglie domenica 7 febbraio presso la basilica di san Giovanni in Laterano. Appuntamento alle 15.30 a santa Croce in Gerusalemme.
- Il giubileo delle parrocchie del settore nord con il vescovo Guerino Di Tora sabato 24 febbraio. L'appuntamento sarà alle ore16.00 a San Giovanni in Laterano ed alle 17.30, dopo il passaggio attraverso la porta santa, ci sarà la messa del vescovo.
- Venerdì 4 e sabato 5 marzo "24 ore per il Signore", con possibilità del sacramento della riconciliazione.
- venerdì 17 marzo giubileo diocesano degli operatori della Caritas
- giovedì 12 maggio pellegrinaggio al santuario del Divino Amore con il passaggio della Porta Santa

Anno Santo della misericordia

Un Anno Santo della Misericordia. Che sfida quella di Papa Francesco. In questi tempi drammatici è difficile pensare ad un mondo di pace o semplicemente ad un futuro sereno. La spirale di paura e di inquietudine spinge a rinchiudersi. Meglio, a barricarsi in se stessi, pronti a difenderci e a difendere i nostri cari dal "nemico" che incombe. L'istinto è quello di dare ascolto al nostro egoismo, alla difesa dei nostri interessi immediati. Il rischio è quello di chiuderci nel nostro particolare. Così, alla fine, la solidarietà diventa un lusso. C'è spazio forse per l'elemosina che mette a posto la coscienza. L'altro, il forestiero, chi scappa da terre devastate dai conflitti o dalle povertà e cerca di una vita di pace e dignitosa, è guardato con sospetto. Come un potenziale nemico.

E' una reazione umana. Ma pericolosa come la spirale dell'odio nella quale rischiamo di cadere. Finiremmo prigionieri di una logica di morte che uccide in primo luogo la speranza e il bisogno di umanità, di fraternità e di incontro con l'altro. Avrebbero vinto la bestialità di chi uccide nel nome di Dio e di chi arma gli assassini. Papa Francesco li ha definiti "Maledetti".

La prendo alla lontana. Ma come parlare di Giubileo della Misericordia senza fare i conti con la strage di Parigi che così fortemente ha turbato le nostre coscienze? Eppure di fronte alla prova che abbiamo di fronte e al rischio di rimanere prigionieri di una spirale di odio e di morte esce ancora più forte e profetica la sfida cui ci chiama il vescovo di Roma con l'Anno santo Giubileo della Misericordia. La possiamo sintetizzare così: guardiamo la nostra condizione di peccato, apriamoci al perdono di Dio che sana ogni ferita, viviamo il nostro cambiamento e offriamo questa ricchezza ai fratelli.

E' un percorso impegnativo quello che si indica Papa Francesco. Ci chiede verificare la nostra fede e di "convertirci" al Vangelo delle Beatitudini e a quella Misericordia offertaci da Gesù che cambia la vita. Anche la nostra. Non è poco. In questi giorni, subito dopo la strage di Parigi, il segretario di Stato, cardinale Pietro Parolin l'ha definita "una offensiva della Misericordia" tanto più necessaria oggi "nel mondo lacerato dalla violenza". "Si può capire – ha osservato in un'intervista al quotidiano cattolico francese *Le Croix* - che dopo gli attentati

ci sono sentimenti di vendetta, ma bisogna davvero combatterli. Il Papa vuole che il Giubileo serva alle persone per incontrarsi, comprendersi e superare l'odio». «Dopo gli attentati, questa finalità – ha aggiunto - esce rafforzata. Riceviamo la misericordia di Dio per adottare questo atteggiamento verso gli altri". E poi, ha concluso: "La misericordia è anche il più bel nome di Dio per i musulmani, che possono essere coinvolti in questo Anno santo, come l'ha voluto il Papa».

In tempi di smarrimento queste parole aiutano a capire quanto possa essere "controcorrente" e "rivoluzionaria" la verità evangelica e quanto sia impegnativo seguirla. Quanto sia necessario accompagnare con la preghiera questo "pellegrinaggio" di cambiamento, questo riconoscimento del peccato e questa richiesta di perdono. Come occorra essere aperti alla forza trasformatrice dello Spirito santo per farsi strumento della Misericordia verso i fratelli, in particolare gli ultimi. E' la via molto concreta indicata dalle Beatitudini che Papa Francesco richiama nella lettera con la quale ha indetto il Giubileo, invitando a riscoprire le opere di *misericordia corporale* e *spirituale*. " Sarà un modo – scrive - per risvegliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre di più nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono i privilegiati della misericordia divina". Ricorda le opere di *misericordia corporale*: dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, vestire gli ignudi, accogliere i forestieri, assistere gli ammalati, visitare i carcerati, seppellire i morti. E invita a non dimenticare quelle di *misericordia spirituale*: consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti". Dovrebbero essere il vademecum della vita del buon cristiano. Perché, lo ricorda il pontefice citando il capitolo 25 del Vangelo di Matteo, :"E' in base ad esse che saremo giudicati: se avremo dato da mangiare a chi ha fame e da bere a chi ha sete. Se avremo accolto il forestiero e vestito chi è nudo. Se avremo avuto tempo per stare con chi è malato e prigioniero". Papa Francesco le attualizza. "Ugualmente – continua -, ci sarà chiesto se avremo aiutato ad uscire dal dubbio che fa cadere nella paura e che spesso è fonte di solitudine; se saremo stati capaci di vincere l'ignoranza in cui vivono milioni di persone, soprattutto i bambini privati dell'aiuto necessario per essere riscattati dalla povertà; se saremo stati vicini a chi è solo e afflitto; se avremo perdonato chi ci offende e respinto ogni forma di rancore e di odio che porta alla violenza; se avremo avuto pazienza sull'esempio di Dio che è tanto paziente con noi; se, infine, avremo affidato al Signore nella preghiera i nostri fratelli e sorelle".

Sono le miserie del mondo, quelle periferie fisiche ed esistenziali, "ferite del costato di Cristo" che Francesco invita a cercare, toccare e curare. Come fece il buon Samaritano. A questo è chiamata la Chiesa "ospedale da campo", sempre "in uscita", pronta ad incontrare l'uomo contemporaneo, con le sue ferite e lacerazioni. Anche il più lontano da Cristo va raggiunto, perché è quello che ha più bisogno di essere accolto.

E' la rotta impressa alla Chiesa universale dal Papa argentino, quella sua "rivoluzione gentile" che richiama la "tenerezza" di Dio e mette in discussione ogni sicurezza "mondana", anche quelle presenti nella Chiesa, nella sua gerarchia. E' un invito paterno ma fermo alla conversione. Non sarà un caso se Francesco ha indetto l'Anno santo della Misericordia un po' a sorpresa lo scorso 12 marzo, nell'omelia tenuta durante la liturgia penitenziale. Tra la conclusione del Sinodo straordinario sulla famiglia e alcuni mesi prima l'apertura di quello ordinario. E' sembrato volesse ricordare anche a quei padri sinodali e vescovi protagonisti di un confronto a volte aspro su rispetto della dottrina e dimensione pastorale quanto fosse centrale una Chiesa pronta ad accogliere tutti, vicina al dramma dell'uomo contemporaneo e strumento dell'amore del Padre.

Non è neanche casuale la data scelta per l'apertu-

ra del Giubileo: l'8 dicembre, festa dell'Immacolata Concezione, ma anche anniversario della conclusione del Concilio Vaticano II, l'assise universale dei vescovi che sancì una nuova era per la Chiesa aperta al confronto con la modernità, prodiga di misericordia e di speranza. E' la via che con decisione Bergoglio indica e testimonia con il suo pontificato. Lo si vede dalle novità di questo Giubileo straordinario che si concluderà il 20 novembre 2016, nella solennità liturgica di Gesù Cristo Signore dell'universo.

Se il prossimo 8 dicembre il vescovo di Roma aprirà la "porta santa" della basilica di san Pietro, sarà sempre lui ad aprire anche quella di san Giovanni in Laterano e delle altre basiliche papali. Francesco non ha voluto un Giubileo "romanocentrico". Per far in modo che tutti i fedeli potessero varcando la Porta della Misericordia sperimentando "l'amore di Dio che consola, che perdona e dona speranza", ha disposto che in ogni diocesi - su indicazione del vescovo - vi sia una "Porta della Misericordia". Lui stesso il 29 novembre, quindi prima dell'apertura ufficiale del Giubileo, aprirà la "porta santa" della cattedrale di Bangui, la capitale della repubblica Centroafricana, il paese lacerato da una violenta guerra civile che sarà ultima tappa del suo primo viaggio apostolico in Africa.

Così non solo Roma sarà la meta dei pellegrinaggi. Nessuno deve essere escluso da questo percorso di perdono e misericordia, neanche i detenuti. Così ha disposto che le porte delle celle potranno essere "porta della Misericordia" e meta del loro pellegrinaggio.

Il Papa ha raccomandato accoglienza e misericordia ai confessori e ha disposto che in ogni diocesi vi siano dei sacerdoti, *missionari della misericordia,* cui è conferito il potere di perdonare anche i peccati più gravi, quelli riservati alla Sede Apostolica, come l'aborto. Vuole che questo sia l'anno della liberazione e dell'accompagnamento ad vita nuova per chi chiede sinceramente perdono.

E' la sfida di una Chiesa che sappia aprirsi al mondo. Che sappia indicare in modo credibile le ragioni di un'umanità in Cristo. Non è facile affermare l'importanza dell'incontro e del dialogo come risposta alla logica dello scarto e dell'esclusione. Mette in discussione sicurezze e modelli di vita, logiche di potere e "mondanità" presenti anche nella Chiesa. L'Anno Santo della Misericordia si inserisce nel percorso di riflessione e di impegno per la difesa del creato e la giustizia aperto da Bergoglio con l'enciclica *Laudato si*.

Molto ancora si potrebbe aggiungere, perché tante sono le sollecitazioni e i "cantieri aperti" di questo pontefice. Li indica come "processi" di maturazione da accompagnare favorendo quel "discernimento" che alla luce del Vangelo consente di distinguere il vero bene dal male. Anche quello che è dentro di noi e che facciamo fatica a riconoscere. Che corrompe la nostra umanità e ci porta all'indifferenza verso l'altro e al nostro inaridimento. Alla chiusura nelle nostre fragili sicurezze. Ma lasciando fuori chi è escluso, in particolare i poveri, lasciamo fuori Gesù.

In questi giorni la prova forse più difficile, ma decisiva è misurarsi con il comandamento forse più difficile da vivere: ama i tuoi nemici. Che non vuol dire subire l'ingiustizia o non fermare il "maledetto", ma vedere in lui comunque un fratello. Abbiamo bisogno della Misericordia di Dio per viverlo e testimoniarlo. Così potremo fermare la spirale dell'odio, fermare la mano che uccide e annunciare la forza della vita.

Roberto Monteforte

Famiglie: una Chiesa più accogliente per tutti

Una straordinaria esperienza di Chiesa. Che ha saputo evitare rotture e lacerazioni. Che ha discusso con franchezza e apertura. Che è riuscita a cambiare passo. Che ha trovato il coraggio per essere più aperta e accogliente. Questa, in poche parole, è stata l'esperienza del Sinodo ordinario dei vescovi sulla famiglia, che si è svolto dal 4 al 25 ottobre in Vaticano.

Una mole impressionante di lavori: basta dare uno sguardo ai numeri. Quasi 350 partecipanti, 90 ore di lavori, 425 interventi in aula. Alla fine i padri sinodali hanno approvato una relazione finale composta da 94 paragrafi. Non si tratta di un testo immediatamente operativo e applicabile. Ma un documento che riassume l'orientamento della Chiesa mondiale dopo due anni di confronto e discussione (i primo Sinodo sulla famiglia si è tenuto nell'ottobre 2014).

Papa Francesco ha ricevuto la relazione finale e ora sta preparando un suo documento, che probabilmente avrà la forma della "esortazione apostolica", nella quale recepirà e magari amplierà le indicazioni dei padri sinodali.

I vescovi e i cardinali riuniti in Vaticano per tre settimane, con l'aiuto di esperti, coppie, laici hanno analizzato i problemi della famiglia a livello mondiale con una grande ampiezza di temi che si ritrova nella relazione finale: dalla povertà che affligge tante famiglie nel mondo alle guerre che costringono alla fuga, dalla secolarizzazione che ha ridotto molto la percentuale dei matrimoni celebrati in Chiesa all'apertura di tante coppie all'adozione e all'affido, dal problema degli anziani a quello dei disabili, dalla poligamia ai matrimoni misti di coppie di religione diversa. La realtà nel mondo è ovviamente molto diversificata e il Sinodo ha cercato di mettere a fuoco tante questioni.

I padri sinodali hanno approfittato di un nuovo metodo di lavoro nel Sinodo, che ha favorito il confronto in gruppi linguistici piuttosto che la discussione generale in aula. In questo modo vescovi e cardinali hanno potuto confrontare più liberamente e con più disponibilità di tempo le loro opinioni. Cercando di trovare delle soluzioni condivise ai vari problemi. La sintesi di questi lavori di gruppo è stata portata in aula e ha contribuito in maniera decisiva alla stesura della relazione finale.

Come è noto, uno dei temi più discussi è stato l'accesso ai sacramenti (riconciliazione ed eucarestia) per i divorziati risposati. Anche perché è un problema che si presenta ormai in molte aree del mondo, non solo in occidente. La soluzione proposta dal Sinodo è quella del "discernimento" caso per caso. Così lo spiega la relazione finale (paragrafi 84-86): "I battezzati che sono divor-

ziati e risposati civilmente devono essere più integrati nelle comunità cristiane nei diversi modi possibili (…). Essi non solo non devono sentirsi scomunicati, ma possono vivere e maturare come membra vive della Chiesa, sentendola come una madre che li accoglie sempre, si prende cura di loro con affetto e li incoraggia nel cammino della vita e del Vangelo. (…) È quindi compito dei presbiteri accompagnare le persone interessate sulla via del discernimento secondo l'insegnamento della Chiesa e gli orientamenti del Vescovo. In questo processo sarà utile fare un esame di coscienza, tramite momenti di riflessione e di pentimento. (…) Pur sostenendo una norma generale, è necessario riconoscere che la responsabilità rispetto a determinate azioni o decisioni non è la medesima in tutti i casi. Il discernimento pastorale deve farsi carico di queste situazioni. Anche le conseguenze degli atti compiuti non sono necessariamente le stesse in tutti i casi. (…) Il colloquio col sacerdote, in foro interno, concorre alla formazione di un giudizio corretto su ciò che ostacola la possibilità di una più piena partecipazione alla vita della Chiesa e sui passi che possono favorirla e farla crescere".

Con queste parole il Sinodo valorizza un criterio e una prassi che da sempre è in uso nella Chiesa: il discernimento caso per caso. Si può aprire così una strada nuova per una vera e piena accoglienza dei divorziati risposati nella Chiesa, tenendo conto che si tratta di situazioni che coinvolgono ormai tantissime famiglie.

Ignazio Ingrao

Fare strada insieme

Sono trascorsi circa due anni da quando un gruppo di volontari, adulti scout, al termine di ogni Messa, all'uscita della Chiesa, proponeva, a coloro che manifestavano l'interesse o almeno la curiosità, di aderire al MASCI (Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani), quale luogo di amicizia, di confronto, di gioia, di rinnovamento, di ricarica personale, di educazione permanente, di fede e speranza cristiana, di impegno civile secondo il metodo scout.

Era già autunno, tempo di semina, e coloro che fiduciosi iniziarono quell'avventura possono oggi ritenersi soddisfatti del raccolto: la Comunità MASCI, *Roma 22-San Saturnino* è nata ed è operativa.

Si tratta di una piccola Comunità, che ci auguriamo in espansione, composta di uomini e donne di età diversa, provenienti da strade ed esperienze diverse, alcuni già con una lunga militanza scout alle spalle, altri con esperienze di volontariato nazionale o internazionale, che si sono riuniti sistematicamente e periodicamente intorno al loro assistente spirituale, Don Marco, e riconoscendosi nei valori universali enunciati da Baden Powel, hanno scelto di appartenere alla grande famiglia scout e di testimoniare nella società e nel Movimento i valori espressi nella LEGGE e nella PROMESSA scout.

I temi affrontati nel corso dei nostri incontri sono stati molteplici, sono state portate avanti alcune iniziative di servizio, abbiamo pregato e giocato insieme, ci siamo messi in posizione di ascolto dell'insegnamento della Chiesa, dei bisogni della comunità parrocchiale, in sostanza ci siamo "messi in cammino" per giungere preparati alla "promessa solenne" che avverrà nella prossima primavera.

Le esortazioni di Papa Francesco hanno impresso un'accelerazione ai programmi dell'anno 2015-2016, mentre il compito affidatoci da Don Marco, di coordinare l'allestimento della **Casa della Carità** nonchè l'organizzazione degli aiuti offerti dai parrocchiani per l'accoglienza dei nostri amici profughi, costitui-

sce un'occasione preziosa per la crescita della nostra umanità e spiritualità e per rendere concreta la nostra "scelta".
Avvertiamo forte, pertanto, il sentimento di gratitudine verso tutti coloro, parrocchiani e non, impegnati in gruppi o semplicemente sensibili all'appello di collaborazione del nostro parroco, che hanno aderito o lo faranno prossimamente, perché rendono possibile l'accoglienza di fratelli meno fortunati e agevolano il servizio della nostra Comunità Masci -Roma 22.
Mercoledì 11 novembre u.s. sono arrivati Salif Togo del Malì, Mountaga Sabaly e Babakar Diayne del Senegal e tutti siamo stati molto contenti. Le prime giornate si sono svolte secondo il programma Caritas, ma speriamo presto si trasformino e si personalizzino secondo la personalità e le attese dei nostri ospiti.
Gli eventi internazionali delle ultime ore, mentre ci rattristano profondamente, richiamano ancor più le nostre coscienze sulla necessità di impegnarci per l'affermazione dei diritti fondamentali della persona, per la costruzione di un'autentica democrazia per il progresso. Certamente i recenti attentati mettono in discussione le politiche estere e di cooperazione dei Paesi occidentali, ma non possono prevalere la paura o la semplice strategia di difesa; è più che mai necessario riscoprire e testimoniare i sentimenti di solidarietà e di libertà che sono in noi, ampliare la pratica e la diffusione della cultura dell'accoglienza verso lo straniero, il quale cerca in Europa e nel nostro Paese dignità e lavoro ma anche aiuto per la costruzione della pace e dello sviluppo nella terra di origine.
Proviamo, quindi, a mettere in pratica l'insegnamento di Madre Teresa, che diceva *"…Sii gentile, molto gentile, verso i poveri che soffrono. Non ci rendiamo abbastanza conto delle difficoltà in cui si trovano. L'avvilimento più penoso deriva dalla sensazione di essere indesiderati. Questa è la prima più terribile esperienza che ……patisce anche oggi. Dimostra l'amore del Signore per loro con l'essere molto gentile, agisci con bontà…."*
Ella insegnava inoltre di fare tutto con gioia:
"La gioia è il frutto dello Spirito Santo e un segno caratteristico del Regno di Dio, perché Dio è gioia……
La gioia è preghiera,

- *il segno della nostra generosità, del nostro altruismo e della nostra stretta e continua unione con Dio.*

La gioia è amore,

- *un cuore gioioso è il risultato normale di un cuore ardente di amore, perché dona di più chi dona con gioia e Dio ama un donatore gioioso…….".*

L'impegno che ci attende è immenso e spesso non ci sentiremo all'altezza, probabilmente metteremo in dubbio la nostra capacità di ascolto e di comprensione, non troveremo le soluzioni auspicate, ma se ci metteremo tutto l'amore e la gioia che è in noi ce la faremo.

M. Teresa Vinci

LA CASA DELLA CARITÀ "CARLO IAVAZZO"

La sorpresa che ci colse quando papa Francesco invitò le parrocchie ad ospitare i profughi è andata aumentando dal momento in cui San Saturnino si aprì all'accoglienza per l'inserimento sociale dei fratelli che avevano ottenuto il diritto d'asilo.
Abbiamo visto nascere un appartamentino di due camere nei locali già occupati dall'Associazione C. Iavazzo. Giorno dopo giorno abbiamo seguito con interesse, ma anche con scetticismo, la fine dei lavori e il loro risultato. Ci sono stati puntualmente: e allora la comunità parrocchiale ha risposto con generoso entusiasmo offrendo consulenze, mobili, arredi , contributi economici e tanta disponibilità a fornire pasti. Da quel momento San Saturnino è diventato un luogo di accoglienza e di riposo, un'oasi in un deserto di traversie.
Da quel momento è anche cominciata per noi tutti l'attesa dei primi ospiti, annunciata e rinviata più volte finalmente il giorno 11 novembre sono giunti tre giovani, anzi giovanissimi, africani in attesa di ottenere lo status di rifugiato e provenienti dall'Africa centrale: un diciannovenne del Mali e due ventenni del Senegal. I loro nomi sono Salif, Babakar e Mountaga. Li abbiamo incontrati verso le due del pomeriggio nel cortile della palma, erano tesi e un po' spaventati. Sono arrivati alla nostra parrocchia dopo aver trascorso circa un anno e mezzo in vari centri di accoglienza ed hanno trovato a loro disposizione un ambiente tranquillo, ben attrezzato e, come hanno avuto modo di scoprire, ben organizzato dal MASCI al quale don Marco ha affidato l'allestimento dei locali e il coordinamento degli aiuti offerti dai parrocchiani. Ben presto si sono tranquillizzati, hanno preso possesso della casa che hanno subito imparato a tener bene e a rispettare: sarà la loro casa per tutto il tempo che resteranno con noi.
Il fatto che i ragazzi parlino un po' di italiano e vogliano impararlo bene facilita la comunicazione, la scoperta e l'esplorazione dei nostri mondi e infatti giorno dopo giorno ci avviciniamo un po' di più. Il momento in cui siamo tutti più rilassati è quello della cena offerta dai parrocchiani: è verso le 19 che giunge l'offerente di turno ricevuto dal tutor MASCI di turno che ha il compito di presentarlo ai ragazzi e di far apparecchiare la tavola; superato il primo impatto la serata scorre piacevolmente e anche allegramente, è il momento delle "risate internazionali".
I nostri ragazzi sono seguiti da un tutor della Caritas che si occupa dei loro problemi. La Caritas offre loro una buona (a giudicare dai risultati) scuola di italiano, un pasto alla mensa del Colle Oppio, l'abbonamento mensile Metrebus e una diaria di Euro 2,50 . Inoltre vaglia e autorizza le attività pomeridiane progettate dal MASCI per intrattenere gli ospiti ed aiutarli ad inserirsi più facilmente nella nostra società.
Ieri abbiamo avuto la prima autorizzazione a tenere un corso pomeridiano di italiano che inizierà il 21 novembre per offrire loro la possibilità di approfondire la conoscenza della nostra lingua e sarà tenuto da due volontarie con lunga esperienza di insegnamento, che, naturalmente, opereranno in sintonia con i docenti della scuola frequentata dai ragazzi. A questa iniziativa ci auguriamo possano seguirne presto altre.
Il cammino che abbiamo iniziato solo dieci giorni fa avrà durata ventennale, altre persone ci seguiranno e sostituiranno, altre verranno a cercare rifugio presso di noi; stiamo ponendo le basi di questa struttura e non è compito da poco. Ne siamo consapevoli: forze, disponibilità e impegno da parte nostra e della comunità non basteranno, ma l'aiuto del Signore nel quale confidiamo e al quale ci affidiamo supplirà alla nostra debolezza.

M. Teresa Giovannoni

La mia esperienza nella Caritas parrocchiale

All'inizio di ottobre, il «Consiglio pastorale allargato» che si è svolto a Morlupo ha avuto come tema principale di riflessione e di confronto la riorganizzazione della Caritas parrocchiale.
Una tre giorni intensa, come anche gli anni passati, peraltro; eppure qualcosa, questa volta, almeno per me, la rendeva diversa dalle precedenti esperienze.
È stato il secondo giorno che ho capito il motivo di quella differenza; anche grazie alla relazione di Fabio Vando, responsabile dei Centri di Ascolto della Caritas diocesana.
Vando ha ripercorso la nascita della Caritas – uno dei tanti, straordinari, frutti del Concilio Vaticano II, per avvicinare e rafforzare il legame tra Chiesa e mondo – raccontandoci, in particolare, l'attività e la funzione dei Centri di Ascolto, luoghi di incontro parrocchiali per accogliere chi si trova in un momento difficile.
Alla vigilia dell'apertura del Giubileo della Misericordia indetto da Papa Francesco, e in questo particolare momento storico, la «tre giorni» di Morlupo credo che abbia fatto riflettere molti di noi circa la necessità di non voltare lo sguardo dall'altra parte, di imparare a «sporcarci le mani», investendo un po' più delle nostre energie e del nostro tempo al servizio di chi è in difficoltà e sfiduciato.
Si è così fatto strada in molti il desiderio di appoggiare concretamente l'idea di don Marco e degli altri sacerdoti di San Saturnino di ripensare l'intero settore della Caritas parrocchiale, con umiltà, da un lato, ma con determinazione, dall'altro. E in

questo settore, il Centro di Ascolto diviene, come ci ha spiegato Fabio Vando, un luogo in un certo senso privilegiato per porsi al servizio degli altri.
È un luogo dove si lavora in équipe, dove ognuno porta la propria esperienza personale, ma anche il proprio carattere, la propria capacità di entrare in empatia con chi ci è di fronte; una diversità e un'attitudine a completarsi a vicenda che, assieme al senso di fraternità che si vive tra gli operatori, costituiscono la ricchezza di fondo di un Centro di Ascolto. Con il bagaglio delle proprie fragilità e la convinzione che solo ascoltando e lasciando parlare la persona che cerca aiuto (sia esso un lavoro, come la maggior parte dei casi, o altro) possiamo essere utili.
Il primo contatto con il Centro avviene con una telefonata; chi vi si rivolge prende così un appuntamento, in modo che quando arriva per l'incontro non debba aspettare molto e che ci sia il tempo per parlare con un po' di calma, per cercare di capire chi c'è dietro la persona che in quel momento ci sta manifestando un bisogno, un disagio, una richiesta.
Il Centro di Ascolto di San Saturnino ha riaperto da poco. Molte sono le persone, spesso straniere, che vengono quasi sempre perché hanno perso il lavoro. L'obiettivo immediato è quello di risolvere il problema prima possibile, anche grazie alla rete Caritas (di cui anche il nostro Centro parrocchiale fa parte), nel cui database vengono inserite tutte le richieste di aiuto. Ma l'altro obiettivo, non meno importante, è quello di stabilire una relazione con chi viene, invitandoli a richiamare, a ripassare, a tenerci informati. Anche noi cerchiamo di ricontattarli, per far loro percepire, in concreto, la nostra presenza e prossimità. Un Centro di Ascolto non fornisce interventi spot, ma crea relazioni tra persone, le avvicina; in un Centro ci si fa carico gli uni degli altri. Perché, come sempre accade, se gli operatori offrono un po' del loro tempo, delle loro conoscenze, della loro esperienza a chi arriva con un bisogno, molto ma molto di più ricevono in termini di ricchezza e crescita interiore da queste persone più sfortunate di noi.
Una cosa che mi ha colpito particolarmente dell'incontro con Vando è l'invito, quando c'è la necessità, ad essere creativi, capaci di «inventarsi» qualcosa per affrontare una problematica. Accompagnare, attraverso un progetto ad hoc, una persona sfiduciata e con un disagio percepito come insormontabile, a riprendere in mano la propria vita e a riacquistare dignità e speranza.
Il Centro di Ascolto è un'antenna, il più possibile alta e sintonizzata, verso i bisogni degli altri e della comunità; è un'antenna capace di intercettare qualsiasi segnale di difficoltà, di disagio, di fragilità, con la voglia di affrontarlo e provare, con grande semplicità, a risolverlo. In questo senso allora non ne fanno parte solo un gruppo di volontari, più o meno ampio, ma ne fanno parte tutti coloro che si sentono parte viva della comunità parrocchiale, una comunità che vuole sempre più divenire una famiglia allargata e che, in quanto tale, ha sempre cuore, occhi, braccia spalancati perché nessuno si senta ai margini della famiglia. Una comunità parrocchiale che, seguendo l'invito di Papa Francesco, tiene sempre le sue porte ben aperte.

Alessandra Belardelli

LEGGENDO LA *LAUDATO SI'*

Quando, il 18 giugno di quest'anno, il testo dell'Enciclica *Laudato Si'* è stato pubblicato e distribuito, credo di essere stato uno dei primi acquirenti della lettera di Papa Francesco, documento che ho letto lentamente, con grande attenzione e devozione, come fosse stata una lettera scritta da mio padre e ritrovata misteriosamente dopo anni in un cassetto.

Da sempre sono stato convinto che la Natura ci è stata donata come un libro stupefacente, carico di messaggi che ci testimoniano l'immenso amore del Creatore per noi. A 12 anni passavo ore guardando al microscopio il mondo vivente racchiuso in una goccia d'acqua. A 20 anni andavo con entusiasmo a vivere una settimana in un eremo del monte Subasio, un luogo immerso nella natura e privo delle comodità più essenziali di una casa cittadina. A 25 anni mi laureavo in Scienze biologiche. A 30 anni portavo la mia famiglia in macchina nella notte per trovare un punto dove il buio assoluto ci avrebbe consentito di ammirare il cielo stellato di agosto in tutto il suo splendore. Quel desiderio di contemplazione del creato che ho sempre sentito dentro di me ora lo ritrovavo descritto nelle parole di Papa Francesco: "C'è un mistero da contemplare in una foglia, in un sentiero, nella rugiada, nel volto di un povero"(L.S. 233).
Laudato Si' sono le prime parole del Cantico che San Francesco scrisse, ormai cieco e malato, mentre soggiornava nell'Eremo di San Damiano. Da una finestra affacciata sul bosco, Francesco non vedeva ormai che vaghe ombre ma poteva percepire il melodioso cinguettio degli uccelli, l'odore familiare della terra bagnata dalla pioggia, il piacevole tepore dei raggi di sole. Contemplando una natura piena di armonia, Francesco aveva raggiunto la certezza che Dio aveva creato tutto con sapienza e amore. Era dunque possibile per lui entrare con totale fiducia nel percorso doloroso di una malattia invalidante e perfino chiamare sorella la morte. Ecco perché Papa Francesco lo presenta come un modello a cui ispirarsi, "un mistico e un pellegrino che viveva con semplicità e in una meravigliosa armonia con Dio, con gli altri, con la natura e con se stesso"(L.S.10).
Aprendo il volumetto della *Laudato Si'*, mi sono tuttavia sorpreso a leggere non solo di ecologia ma anche di politica, finanza, economia, lavoro, scienza, famiglia, società, diritti, istituzioni…"Tutto è connesso" (L.S. 117) ripeteva più e più volte nell'Enciclica Papa Francesco. Proprio questa era la sorpresa: tante notizie, tante informazioni che avevo conosciuto e catalogato in tanti cassetti separati della mia mente, Papa Francesco le aveva tutte collegate fino a formare un grande affresco del nostro tempo, una visione profetica sulla situazione del mondo e sulla sorte dell'umanità.
Con la luce della Parola di Dio, il Papa scendeva nell'intimo del mio cuore rivelandone le distorsioni più profonde ed invocando con forza un cambiamento, una conversione radicale per ritrovare il senso smarrito dell'esistenza, per uscire dalla perenne stanchezza, dall'ansia incombente, dall'indifferenza.
Papa Francesco mi chiamava a far parte di una grande rivoluzione culturale, invocava un cambiamento del mio stile di vita, mi annunciava che la mia felicità era legata a contemplazione, preghiera, dono, sobrietà, riflessione, umiltà, incontro frater-

no, musica, arte, contatto con la natura, accettazione di ciò che sono e di ciò che ho, pacificazione dei conflitti. Tutte attitudini da me trascurate, se non ignorate, in una vita spesa a cercare altri valori: stima degli altri, sicurezza economica, comodità. L'idea poi di essere uno dei custodi della Terra non mi aveva mai neppure sfiorato.

Una lettera personale dunque, che esigeva una risposta personale, una presa di posizione decisa. Una lettera inquietante da una parte ma piena di entusiasmo e di speranza dall'altra.

Tornando a Roma (ero fuori in vacanza mentre leggevo), ero pieno di entusiasmo e desideravo comunicarlo, condividerlo, volevo fratelli, complici, colleghi, compagni per partire insieme in questo cammino di revisione di vita…. Mi sono scontrato invece con una grande indifferenza: ho interpellato una cinquantina di conoscenti nel quartiere e ne ho trovati solo due che si erano almeno procurati il testo. Tutti e due purtroppo si erano fermati prima di arrivare a metà. Come era possibile? Un Papa così amato!

Fu allora che mi venne l'ispirazione di presentare il contenuto dell'Enciclica in una forma più facilmente fruibile, per andare incontro a quelli che non leggono più di 20 righe consecutive o a quelli che avrebbero trovato difficoltà a comprendere concetti come antropocentrismo, relativismo, paradigma tecnocratico.

Incoraggiato dal mio Parroco e dal Vescovo, per un intero mese ho lavorato duro per trovare le immagini giuste, per semplificare e sintetizzare i concetti, per riuscire a tenere alto il livello di attenzione. Così è nata "*Laudato Si'* a colori", una presentazione multimediale in due serate con oltre 300 slides, con alcune testimonianze personali e con l'interpretazione corale del Cantico di San Francesco musicato dal Padre francescano Domenico Stella.

Ora vado vagando di Parrocchia in Parrocchia nella speranza di aiutare qualcuno a comprendere ed accogliere il messaggio dell'Enciclica. Che la rivoluzione di Papa Francesco abbia presto inizio!

Gianfranco Santini

DON ANGELO VESCOVO

Poco dopo le 14 esco dal Tribunale per i Minorenni di Roma in via dei Bresciani. Imbocco via Giulia e accendo il cellulare. Mi ha cercato don Remo Chiavarini, il nuovo parroco di San Clemente in via di Val Padana. "La sai la notizia ?", mi dice con la voce commossa. "Don Angelo è stato ordinato vescovo, *motu proprio*, da papa Francesco due ore fa". "Lo vedi che la Monarchia funziona", gli rispondo di getto. Poi penso, dipende dal Monarca. Conosco don Angelo De Donatis e don Remo Chiavarini da 35 anni, da quando erano due giovani viceparroci a San Saturnino agli inizi degli anni Ottanta. Spesso ci incontravamo nei corridoi del liceo 'Giulio Cesare' e della Scuola Media 'Luigi Settembrini'. Un giorno alla settimana, in una comune ora di 'buco', di buon passo, andavamo a trovare don Ottavio Petroni, il parroco di San Saturnino, che ci offriva una bella colazione 'rinforzata' nella cucina della canonica.

E' bene che i preti girino per le parrocchie. Ne va della loro formazione, della loro capacità di sviluppare l'olfatto, se è vero che devono odorare di gregge. Anzi, i pastori non sanno di odorare di gregge, però quell'odore lo 'sentono' bene coloro che li incontrano nella vita quotidiana. Lo sentono dalle scelte di vita, dalla fedeltà alla Parola, dal praticare quella 'teologia in ginocchio' fatta di ascolto e servizio agli altri. Don Angelo, lo continuo a chiamare così e non Sua Eccellenza perché ne conosco l'umiltà e il carisma. La sua capacità infinita di ascolto nella direzione spirituale, esercitata nelle parrocchie dove ha vissuto e per le testimonianze rese dai tantissimi presbiteri e seminaristi che lo hanno conosciuto al Seminario Maggiore di Roma. Mai come oggi i preti sono senza ombrello e zuppi di pioggia. Papa Francesco, nell'ordinarlo Vescovo ausiliare di Roma gli ha conferito un mandato del tutto nuovo e originale, quello di occuparsi della formazione permanente del clero romano. Un ambito slegato dalla determinazione territoriale dei quadranti urbanistici della Città, piuttosto un compito trasversale di cura dei preti romani che, all'annuncio dato dal cardinal Vallini nella basilica di San Giovanni in Laterano in contemporanea con la Sala Stampa vaticana, hanno dedicato un lungo e affettuoso applauso a don Angelo De Donatis, uno di loro, come loro.

Tornare in Sabina. Molti anni fa, quando nacque quella bellissima intesa spirituale tra le benedettine di Santa Priscilla e Don Angelo, cominciarono a Monte Fiolo i ritiri spirituali nel vecchio monastero vicino a Casperia. Con Alessandra d'Alessandris, divenuta poi piccola Sorella di Gesù, con Maria Cavallini, con Nadia e Piero Goso, con Bruno Verde e tanti altri fratelli e sorelle di san Saturnino, ho avuto la gioia di condividere la preghiera e le meditazioni di don Angelo. Ricordo una volta a pranzo il frugalissimo pasto a base di cicoria di Monsignor Salvatore Boccaccio. Una silenziosa sfida, non raccolta ahimé, sul valore del digiuno e dell'astinenza. La Sabina, terra di parroci di San Saturnino come don Ottavio Petroni e don Marco Valenti.

Il Giovedì Santo di due anni fa, invitati a pranzo da Monsignor Angelo Becciu, sette preti romani si incontrano per condividere le loro esperienze in un clima conviviale. Tra questi Angelo De Donatis e Marco Valenti. Si aggiunge, a sorpresa, papa Francesco. Accadeva spesso anche a Buenos Aires che Bergoglio stesse a tavola con i suoi preti. Qualcuno disse che a Roma si respirava già un'aria porteña.

Rosario Salamone

"Conosciamo il nostro Quartiere"

Quasi un anno fa la Parrocchia di San Saturnino e, al suo interno, il Circolo OZANAM hanno deciso di avviare una riflessione sulla situazione sociale del Quartiere, che ha dato il via a un'indagine effettuata attraverso un questionario distribuito in Chiesa e, grazie alla preziosa collaborazione delle Scuole Superiori del Quartiere, nelle ultime classi delle Scuole medesime. Al questionario hanno risposto 827 persone.

Il cuore dell'indagine, la domanda di fondo che ci si è posti, riguarda la consistenza e la qualità delle relazioni tra le persone: il rapporto tra individualità e socialità. Non ci si è posti, perciò, l'obiettivo di chiedere indicazioni su cosa le persone chiedono alla Parrocchia, ma di ascoltare le voci che ci dicono come le persone vivono, al fine di cogliere la domanda implicita di sostegno, di vero e proprio aiuto, anche ma non solo alla Chiesa.

La lettura e la comprensione delle risposte non deve essere affrettata; questo breve testo vuole perciò offrire una prima lettura degli elementi più evidenti. Seguirà un'analisi più profonda e partecipata (i dati sono lo strumento per attivare una riflessione che deve essere comunitaria).

* * *

La struttura della popolazione del Quartiere ha il suo peso nel determinare il profilo delle risposte: una presenza di popolazione giovane superiore alla media della città e così di popolazione anziana, mentre meno consistenti sono le classi di età intermedie. Una situazione residenziale (famiglie con figli giovani e, al contempo, anziani che spesso vivono da soli), con un ricambio lento e una popolazione piuttosto stabile.

Percezione della propria condizione esistenziale, percezione della qualità della vita nel Quartiere e in città, valutazione rispetto ai servizi, rapporti con le Istituzioni sono le quattro prospettive di lettura di questa indagine che offrono gli elementi interpretativi più significativi.

La mia vita (una prospettiva esistenziale). Il dato di fondo è una dicotomia evidente tra una solida maggioranza che esprime una valutazione positiva rispetto a tutti gli aspetti della propria vita e una minoranza che invece da segnali di insoddisfazione e di vera e propria sofferenza: la vita famigliare è il baricentro più solido (9 persone su 10 trasmettono l'idea di una vita serena e collaborativa); quanti studiano pensano di ciò che fanno sia interessante (77%) e importante per il proprio futuro (69%); il lavoro è soddisfacente (75%) e le sue prospettive positive (67%); le relazioni con gli amici presenti e costanti (74%). A fronte di ciò la minoranza (mediamente una persona su quattro), che non si esprime o denuncia una vita famigliare insoddisfacente o addirittura critica (l'1% circa che denuncia la presenza di fatti di violenza famigliare non è un dato "marginale"), uno studio faticoso e poco utile, un lavoro difficile, la povertà di relazioni con un gruppo di amici, rischia di avere una voce debole e poca udienza. Occorre su questo fronte avere una sensibilità all'ascolto più fine e strumenti di comprensione (e di presenza) meno tradizionali.

La condizione esistenziale			
Rispetto ai miei interessi l' attività di studio che sto svolgendo è:		**Il mio lavoro (profilo e reddito):**	
Molto interessante o interessante	77%	Mi soddisfa completamente o abbastaza	75%
Poco o molto poco interessante	15%	Mi soddisfa poco o per nulla	19%
Non sa rispondere o non indica	8%	Non sa rispondere o non indica	6%
Totale	100%	Totale	100%
Rispetto alle mie prospettive di lavoro l'attività di studio che sto svolgendo è:		**Le mie prospettive di lavoro sono:**	
Molto importante o importante	69%	Positive o abbastanza positive	67%
Poco o molto poco importante	22%	Difficili o molto difficili	23%
Non sa rispondere o non indica	9%	Non sa rispondere o non indica	10%
Totale	100%	Totale	100%
Nel mio nucleo famigliare il clima è, in generale:		**Come definiresti il tuo sistema di amicizie?**	
Sereno, collaborativo, senza particolari problemi	87%	Ho molti amici, ungruppo che frequento preferenzialmente	74%
Poco sereno e collaborativo, conflittuale e violento	8%	Ho pochi o pochissimi amici	23%
Non sa rispondere o non indica	5%	Non ho veri amici o non so rispondere	3%
Totale	100%	Totale	100%

Il mio ambiente (il Quartiere e la città). La percezione è di vivere in un Quartiere accogliente (85%) in una città che lo è meno (56%); in un Quartiere sicuro (71%) in una città meno sicura rispetto alle principali Capitali europee (49%). In cosa consistono, allora, gli elementi di insicurezza o i problemi che attenuano la percezione di accoglienza?

L'insicurezza (per chi la denuncia) è prima di tutto legata alla sensazione di una presenza debole (forse meno "visibile") delle forze dell'ordine e a fatti di microdelinquenza; meno importanti gli episodi di delinquenza comune che vengono segnalati allo stesso livello dell'accattonaggio. Fatti legati al mondo della droga sono presenti, ma sembrano episodici.

Il problema sociale di gran lunga più sentito è la solitudine che può prendere le sembianze dell'isolamento degli anziani o delle famiglie, o, con profili diversi, dei giovani. Le forme di devianza sono in secondo piano: non vanno sottovalutate, ma "vengono dopo". L'accoglienza sembra, alla luce di queste risposte, più un fatto derivante da un generale *confort* materiale che da una situazione relazionale; la percezione di insicurezza è accentuata dal dato della solitudine. In modo forse troppo semplificato, ma peraltro fedele alla lettura dei dati, si potrebbe dire che il nocciolo del sistema di convivenza è dato da livelli di *confort* elevati derivanti dalla "struttura materiale" del quartiere, mentre la qualità relazionale (che è il frutto di fatti immateriali, quali la qualità e la frequenza della relazioni) è attraversata dall'ombra della solitudine.

Il quartiere e la città			
In generale, come valuti il quartiere?		**Dal punto di vista della qualità della vita, come giudichi la città?**	
Molto o abbastanza accogliente	85%	Molto o abbastanza accogliente	56%
Poco o molto poco accogliente	9%	Poco o molto poco accogliente	38%
Non sa rispondere o non indica	6%	Non sa rispondere o non indica	6%
Totale	100%	Totale	100%
Dal punto di vista della sicurezza, come definiresti il quartiere?		**Dal punto di vista della sicurezza, come valuti Roma rispetto alle principali Capitali europee?**	
Molto o abbastanza sicuro	71%	Molto più più sicura o più sicura	20%
Poco o molto poco sicuro	23%	Meno o molto meno sicura	49%
Non sa rispondere o non indica	6%	Non sa rispondere o non indica	31%
Totale	100%	Totale	100%
Quali sono le più importanti cause di insicurezza?			
Debole-insufficiente presenza delle forze dell'ordine			53%
Microdelinquenza (scippi, piccoli furti, ecc.)			41%
Delinquenza comune (furti, effrazioni, intimidazioni, aggressioni, stalking, ecc.)			39%
Accattonaggio			38%
Droga			10%
Quali sono i principali problemi sociali che riscontri nel quartiere?			
Solitudine delle persone anziane			60%
Isolamento delle famiglie			29%
Comportamenti devianti di persone giovani			26%
Forme di dipendenza grave (alcool, gioco, ecc.)			15%
Marginalità economica (povertà economica)			8%
Solitudine delle persone giovani			6%

Il confort (la qualità materiale dell'accoglienza). Lo "stare bene" è, sotto il profilo materiale, il frutto di un sistema di servizi: privati (struttura del commercio, servizi per il tempo libero, ecc.) e pubblici.

La valutazione rispetto ai servizi è indicativa: presenta i livelli più elevati per la formazione (scuole superiori e Università) e la sanità, mentre denuncia le carenze più forti (giudizi di insufficienza anche grave tra il 36% e il

51%) per i servizi a sostegno delle nuove cronicità (l'assistenza agli anziani, ai disabili, all'handicap) e, meno, per i trasporti o le infrastrutture sportive. In sostanza, un sistema di servizi che, progettato e sviluppato tra gli anni '80 e '90 del secolo scorso, non si è evoluto con l'evolversi della struttura della popolazione e, conseguentemente, della domanda.

I servizi								
Come valuti?	**Formazione**		**Salute**				**Trasporti pubblici**	**Impianti sportivi**
	Scuole superiori	**Università**	**Sanità**	**Assist. anziani**	**Assist. Disab.**	**Accessib. handicap**		
Ottimo	20,8%	15,5%	5,3%	0,5%	0,6%	0,2%	8,0%	6,3%
Buono - sufficiente	61,8%	56,0%	79,0%	63,6%	57,0%	49,0%	69,2%	66,4%
Insufficiente o gravemente insuff.	3,6%	2,3%	6,7%	35,9%	42,4%	50,9%	20,1%	27,3%
Non sa - non risponde	13,8%	26,2%	9,1%	0,0%	0,0%	0,0%	2,8%	0,0%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

La cittadinanza (la presenza istituzionale). *Confort* e qualità dell'accoglienza sono il frutto di attitudini individuali alla socialità, ma sono responsabilità diretta dell'azione istituzionale. Il giudizio rispetto all'affidabilità delle Istituzioni è spostato verso un baricentro positivo (le Istituzioni ci sono), ma con evidenti differenze: il giudizio largamente più positivo lo meritano le Istituzioni religiose, cui si affiancano scuola e Università: ciò che le accomuna è la dimensione "immateriale" della loro azione (la formazione delle coscienze e dei profili di competenza); meno premiati il Municipio, le Forze dell'Ordine, il Comune che sono responsabili di servizi più misurabili in senso materiale. Questi dati possono essere interpretati anche in modo speculare come domanda implicita e senso delle priorità: coscienza e competenza sono i mattoni costituenti della socialità e della appartenenza sociale. Sono un antidoto al nesso indidualismo/solitudine?

Le Istituzioni						
Che giudizio darebbe a ...?	Municipio	Comune	Sistema scolastico	Sistema sanitario	Forze dell'Ordine	Istituzioni religiose
Molto o abbastanza affidabile	49,8%	32,6%	62,6%	66,6%	58,3%	82,8%
Poco affidabile o inaffidabile	33,0%	48,2%	16,2%	25,8%	29,6%	4,4%
Non sa - non risponde	17,2%	19,1%	21,2%	7,6%	12,1%	12,8%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

* * *

L'indagine ha preso in considerazione anche la conoscenza delle attività svolte dalla Parrocchia di San Saturnino. Chi ha risposto al questionario non è necessariamente un credente (il 27% circa non la frequenta o non la ha mai frequentata; un ulteriore 12% frequenta solo occasionalmente la Messa della Domenica) e la maggior parte conosce poco le attività culturali e sociali della Parrocchia; chi ne da un giudizio positivo pensa spesso che si tratti di attività di supplenza al ruolo pubblico. Il giudizio di affidabilità che viene dato alle Istituzioni religiose comprende la Parrocchia e dice chiaramente che da essa ci si attende non un "servizio", ma una presenza formativa e di testimonianza attiva che "può" (ma non deve necessariamente) prendere la forma di un'attività assimilabile a un servizio. La forza positiva di questo giudizio dice anche che questo ruolo e questa presenza sono percepiti come consistenti, credibili e riconoscibili, oltre il dettaglio di una singola attività.

Conosci la Parrocchia di San Saturnino?	
la frequento per attività liturgiche	35,9%
la frequento regolarmente solo per la Messa festiva	24,4%
la frequento occasionalmente solo per la Messa festiva	12,3%
la ho frequentata in passato, ma oggi non la frequento	10,0%
non la ho mai frequentata	14,0%
Non indicato	3,3%
Base	100,0%

Che opinione hai delle attività di carattere sociale e culturale della Parrocchia di San Saturnino?	
utili perché colgono bisogni reali e danno risposte affidabili	42,4%
utili perché suppliscono alla debolezza dei servizi pubblici e-o privati	35,9%
poco utili perché esistono già servizi analoghi	0,7%
poco utili perché non è compito della Parrocchia offrire servizi diversi da quelli legati al culto	0,4%
non ho un giudizio preciso-	
non so rispondere	22,6%
Non indicato	3,1%
Base	100,0%

Il quadro sin qui descritto disegna una situazione dove inquietudini e disagi vivono all'interno di un sistema di convivenza che può apparire e forse per certi aspetti è statico (una solitudine confortevole), dove non sono evidenti spinte cogenti verso l'ascolto, la comprensione, l'offerta di presenza nei confronti di disagi difficili da afferrare e affrontare, specie in un quadro di debole fiducia verso le Istituzioni pubbliche più vicine al Quartiere.

Peraltro, è intuibile una tensione verso l'uscita da questa condizione che rimane però individuale e come tale può impoverirsi e non dare esito. Prima di un possibile risveglio delle Istituzioni pubbliche è necessario provocare l'inerzia: provocare e accogliere nuova testimonianza nei confronti dei nuovi disagi (la solitudine terribile dei giovani che sono nati e cresciuti in un contesto istituzionale da lungo tempo turbato, la solitudine delle famiglie e degli anziani che si traduce in timore verso gli spazi pubblici); provocare l'uscita dai perimetri dello spazio sociale conosciuto: accogliere i nuovi arrivi, andare lì dove è la radice delle nuove sofferenze come pellegrini con senso della missione. Tutto questo è, nello spazio che è dato alla formazione delle coscienze, il luogo dell'innovazione: lì dove si rischia il cedimento al noto (e a ciò che si finisce per credere cronico e irrisolvibile) è il luogo dove può avvenire la sorpresa di un nuovo modo di tramutare solitudine in socialità.

Livio Barnabò

CATACOMBA DELLA BASILICA DI S. SATURNINO NEL CIMITERO DI TRASONE

La catacomba di Trasone è una catacomba di Roma, posta sulla via Salaria, all'incrocio con via Yser, nel quartiere Parioli.

Il nome della catacomba, come per la maggior parte delle catacombe romane, deriva dal nome del proprietario o del fondatore del complesso cimiteriale ipogeo: Trasone era un ricco cittadino romano, vissuto al tempo dell'imperatore Diocleziano (284-305), convertitosi al cristianesimo, nominato nella passio di santa Susanna. Nelle fonti antiche, la catacomba è chiamata anche "Coemeterium Thrasonis ad s. Saturninum", in memoria del principale martire ivi sepolto, i resti della cui basilica nel sopraterra erano ancora visibili alla fine del Cinquecento. La catacomba, come detto, è posta sul lato sinistro dell'antica via Salaria nova, oggi all'incrocio con via Yser: vi si accede passando attraverso un tombino. Essa ha avuto origine da una cava di arenaria trasformata in luogo di sepoltura: da questa cava si sono poi sviluppate gallerie disposte su cinque piani; è una delle più profonde catacombe di Roma. Essa si estende quasi completamente sotto l'attuale Villa Grazioli ed il suo parco, mentre un lucernario è visibile nel cortile della Palazzina Reale di Villa Ada.

Le catacombe hanno origine nel III secolo. Nel sopraterra venne costruita una basilica dedicata a San Saturnino, la cui esistenza è attestata dal Liber Pontificalis nella biografia di papa Felice IV (526-530), in cui si afferma che il pontefice la rifece dalle fondamenta; altri restauri furono eseguiti sotto Adriano I (772-795) e Gregorio IV (827-844). Gli antichi itinerari dei pellegrini, in particolare la Notitia ecclesiarum urbis Romae (chiamato "itinerario di Salisburgo" perché scoperto in un codice di Salisburgo, oggi conservato alla biblioteca nazionale di Vienna), parlano anche dell'esistenza di una basilica ipogea, dedicata ai martiri Crisante e Daria.

In epoca moderna, il primo a scoprire e a penetrare nella catacomba di Trasone fu Antonio Bosio alla fine del XVI secolo: nei resti della basilica di San Saturnino (chiamata ai suoi tempi di santa Citronina) scoprì il passaggio, oggi scomparso, che immetteva nelle gallerie sotterranee. Le stesse scoperte furono fatte nel 1629 dal Torrigio. Come la maggior parte delle catacombe romane, nel corso del XVII-XVIII secolo la nostra catacomba fu devastata dai cosiddetti "corpisantari", cercatori di reliquie che penetravano nei cimiteri ipogei per asportare tutto ciò che potevano. Nel secolo scorso, scavi e studi sulla catacomba furono intrapresi a partire dal 1966.

Il santo più famoso sepolto nella catacomba di Trasone, e che dette pure il nome ad essa, è san Saturnino: la "Depositio martyrum", alla data del 29 novembre, ricorda la sepoltura del martire nel cimitero sulla via Salaria: III kal. dec. Saturnini in Trasonis. Saturnino era originario di Cartagine, esiliato a Roma durante la persecuzione dell'imperatore Decio (249-251) e morto durante la persecuzione ordinata da Valeriano nel 257-258.

Il "De locis sanctis martyrum quae sunt foris civitatis Romae" (altro itinerario per pellegrini della fine del VII secolo) riporta la notizia secondo la quale nel cimitero di Trasone erano sepolti 72 martiri. Infine il "Martirologio Geronimiano" indica al 12 agosto la sepoltura in Trasone dei santi Crisante e Daria. Di tutti questi santi non è stata ancora trovata traccia archeologica nella catacomba.

Dall'attuale accesso si scende al primo livello della catacomba; il secondo livello corrisponde all'antica cava di arenaria, da cui si scende ai livelli inferiori. Di particolare importanza sono due affreschi, che permettono la datazione delle origini del complesso funerario: uno raffigura l'episodio biblico di Mosè che percuote la roccia per farne scaturire acqua; l'altro raffigura due scene tratte dal libro di Giona: questi affreschi, posti al quarto livello, sono databili alla fine del III secolo o all'inizio del IV secolo. Inoltre al secondo livello, tra le tante epigrafi trovate, ve n'è una, dedicata a Severa, databile al 269 d.C.

http://www.sotterraneidiroma.it

29/11

LA PIU' ANTICA IMMAGINE DELLA VERGINE MARIA

La Chiesa confermò ufficialmente a Maria il titolo di "Madre di Dio", *Theotokos* (in greco), nel V secolo, esattamente durante il Concilio di Efeso del 431 d.C., nel quale si sottolineò, tra accese discussioni, che Gesù Cristo è Dio e nella sua natura umana è realmente nato da Maria. Dopo questo Concilio si registrò una vera esplosione di devozione mariana e vennero costruite numerose chiese dedicate alla Madre di Dio, tra le quali primeggia la Basilica di Santa Maria Maggiore a Roma. La venerazione popolare della Santissima Vergine, però, si era affermata già a partire dal III secolo. risalgono infatti a questo periodo le più antiche raffigurazioni riguardanti Maria Santissima, la maggior parte delle quali scoperte in ambienti funerari romani: dipinti nelle catacombe e rilievi nei sarcofagi.

Quella che risulta essere la prima rappresentazione pervenutaci della Vergine Maria è conservata in un affresco della prima metà del III secolo, che si trova nelle catacombe di Priscilla, sulla via Salaria, antica via Consolare. Il cimitero scavato tra il II e il V secolo, si sviluppa per circa 13 chilometri, in un percorso irregolare, ogni tanto interrotto da piccole stanze, da cubicoli, da tombe di famiglia o da sepolcri venerati. Numerosi e di notevole interesse gli affreschi ivi conservati, con espliciti richiami a scene dell'Antico e del Nuovo Testamento.

In questo dipinto è rintracciabile anche la prima corrispondenza visiva della profezia messianica: Maria è rappresentata con il Bambino in braccio, dinanzi un profeta che indica una stella.

Il profeta che indica la stella non vuole rimandare alla notte di Betlemme, bensì affermare che Gesù è veramente il Messia, il Figlio di Dio nato dalla Vergine, secondo le profezie dell'Antico Testamento. La stella che noi vediamo, infatti, non è altro che Gesù Cristo stesso: è lui la "stella", simbolo di regalità divina, predetta dal profeta Balaam: "Una stella spunta da Giacobbe e uno scettro sorge da Israele" (Num 24,17); e di lui, ancora narra la duplice profezia di Isaia: "Ecco la Vergine concepirà e partorirà un figlio che chiamerà Emmanuele, Dio con noi" (Is 7,14) e "Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce… Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia… Poiché un bambino è nato per noi… Sulle sue spalle è il segno della sovranità ed è chiamato: Consigliere ammirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace" (Is 9,1-2).

Il punto focale della scena, rappresentata nelle catacombe di Priscilla, sta dunque nel suo centro compositivo: le due mani del profeta. L'una indica verso l'alto, cioè la stella, rivelando la profezia di Balaam; l'altra invece è rivolta alla Vergine con il Bambino, ricordando Isaia. Il personaggio della misteriosa identità è pertanto immagine personificata dell'intera profezia biblica riguardante il Messia. In tal modo l'Antico Testamento, rappresentato da questa figura del profeta indicante la stella, ed il Nuovo Testamento, visualizzato nella rappresentazione della Vergine Maria con il braccio Gesù Bambino, vengono in intimo contatto, con l'intento di sottolineare la coesione delle due

"economie" testamentarie: l'Antico e il Nuovo Testamento, appunto.
Malgrado l'affresco sia notevolmente rovinato, a causa della costante umidità che caratterizza questi luoghi, dai fumi delle lampade ad olio che per secoli hanno illuminato questi ambienti e dai vari restauri eseguiti con tecniche non adeguiate, è ancora possibile scorgere e notare l'estrema immediatezza e semplicità dell'opera, il cui linguaggio simbolico si svolge in maniera discorsiva e leggibile.
Maria, seduta, indossa una stola a maniche corte e la palla (mantello) che le copre il capo, reclinato leggermente, e avvolge tra le braccia il bambini nudo, che è rivolto verso l'osservatore; di fronte c'è il profeta, in piedi: un uomo vestito di pallio, che con la destra addita una stella. Uno sguardo attento ci fa notare come la tendenza dell'arte paleocristiana sia estremamente simbolica, sintetica, privilegiano i contenuti alle forme plastiche, le quali vengono abbandonate a favore di un linguaggio più espressivo ed immediato. la scena è ridotta all'essenziale, ma l'associazione di elementi chiave come la stella, l'atteggiamento gestuale del profeta e il gruppo *Maria con il Bambino*, fa sì che l'episodio venga riconosciuto immediatamente. Questa tendenza riassuntiva e la sobrietà delle rappresentazioni manifesta un forte intento didattico e catechistico, come veicolo più rapido e sicuro per un'ampia propagazione della nuova dottrina, soprattutto laddove la modesta alfabetizzazione delle masse creava gravi problemi di comunicazione.
A tutto ciò si aggiunge un altro messaggio simbolico rilevabile nell'assente o minimamente presente indicazione di un rapporto affettivo tra Madre e Figlio, attraverso espressioni o gesti di tenerezza: il Bambino non guarda la Madre, né si accosta a lei; anche se tale "silenzio di affetti", appare però mitigato dal capo inclinato della Vergine, che evidenzia un atteggiamento di premura materna verso suo Figlio. In realtà, l'intento di estraniare la raffigurazione da un contesto di quotidianità familiare e sentimentale è estremamente eloquente, poiché consente di indirizzare tutta l'attenzione sulla figura del Bambino, presentando la figura della Vergine Madre come mediatrice ed evidenziando con chiarezza che il contenuto della rappresentazione non sia narrativo ma dottrinale: la presenza di Maria esprime la missione che ha nella storia della salvezza, serve per parlare del mistero dell'Incarnazione del Verbo di Dio, della sua nascita verginale, dell'accoglienza totale che l'ha resa possibile, del riconoscimento da parte degli uomini della sua gloria divina, della funzione di testimonianza e di intercessione svolta dalla Madre all'interno della Chiesa. tutti titoli che trovano il loto fondamento nella sua vocazione ad essere la Madre di Dio.
Maria, "Theotokos", ci vuole portare alla vera Luce, che ha partorito a Betlemme, che si è fatta carne e che è rimasta in Lei: Gesù Cristo. E' una luce soprannaturale che ci dona conoscenza, comprensione, sapienza e capacità di discernimento. E' la luce della vita e la luce della vittoria che sorpassa ogni tenebra. ella vuole illuminare la nostra via, riscaldandoci e colmandoci, affinché tutto in noi sia luce, per diventare noi stessi luce.
La luce dall'altro, la luce di Gesù, è la luce della Verità e poi tramite l'insegnamento da parte dei membri della Chiesa, la luce raggiunge le tenebre.
Un tempo infatti eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto da costoro in segreto è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce.
Per questo è detto:
"Svégliati, tu che dormi,
risorgi dai morti
e Cristo ti illuminerà". (Efesini 5, 8-14)

Paola Rinaldi Poli

"IN PRINCIPIO ERA IL VERBO":

l'importanza del linguaggio nell'azione politica

L'opera "**Vita Activa, La condizione umana**" di Hannah Arendt, considerata un classico della filosofia politica novecentesca, è di portata epocale: pubblicata negli anni sessanta, nel periodo degli scontri più estremi tra ideologie, paradossalmente non è portatrice di visioni di parte né socialista, né liberale, né capitalista o comunista. L'obiettivo della Arendt è dimostrare con un'impressionante acume e precisione, come le situazioni umane siano risolvibili non cambiandone gli effetti ex post facto, bensì rintracciando alla radice gli antichi fraintendimenti concettuali. E ne è dimostrazione ad esempio la critica che l'autrice muove alla nozione di economia politica: per Arendt la nozione stessa è un paradosso, poiché non vi può essere politica all'interno dell' "**oikos nomos**" , ovvero nella legge della casa. L'economia così intesa infatti è il luogo della necessità dove c'è un padrone che comanda e sottomette gli altri componenti della famiglia, quindi dove sono presenti tutte caratteristiche assolutamente non riconducibili alla sfera politica nella quale al contrario vigono libertà ed arbitrarietà. Altro esempio di decostruzione riguarda "**il sociale**" . Quest'ultimo non è altro che l'ibridazione di due sfere che erano in origine separate, e che con il tempo hanno assunto invece l'una le caratteristiche proprie dell'altra: ovvero **la sfera pubblica ha assunto su di sé caratteristiche tipiche della sfera privata, e quest'ultima a sua volta ha inglobato nello spazio domestico quelle che un tempo erano preoccupazioni ed appannaggio della sola sfera pubblica**. Non a caso attualmente, gli interessi privati dominano in maniera onnipervasiva la scena pubblica, e i temi di carattere pubblico tendono ad essere ridotti alla sfera domestica. **Hannah Arendt** riesce a decostruire anche la statistica: lo studio delle scienze statistiche, dimostra secondo la pensatrice che gli uomini non agiscono, ma si comportano, e quindi che l'azione è stata eliminata dalla sfera politica, in cui ormai vige standardizzazione e prevedibilità. Lo studio è complesso, appassionante, e lo diventa ancor di più calandosi attraverso lo studio del logos all'interno del suo monumento concettuale: **invece di citare teorie politiche, l'autrice vuole mettere in evidenza la caratteristica esclusivamente umana**, che si dimostra regina di ogni situazione o evento nel corso della storia del mondo: **l'azione, la facoltà di agire.** Il carattere trasversale dell'indagine, dimostra quindi come vi siano tirannie laddove vi è un rattrappimento dello spazio pubblico, della sfera in cui l'azione e il discorso non possono disvelarsi nella propria potenza: **dove non vi è linguaggio infatti non vi è neppure forma politica in quanto il linguaggio è l'organo biologico della prassi pubblica.** L'intreccio delle azioni umane ha un carattere potenziale che è sempre lì per esprimersi, grazie all'azione e al discorso. Il paradosso è che il vero potere si ha quando parole e azioni si sostengono a vicenda, **dove le parole non sono vuote e i gesti non sono brutali**. L'unica limitazione che il potere può avere, è quella del suo intreccio e coinvolgimento con altre azioni umane. **La tirannia al contrario è il simbolo dell'impotenza in quanto il tiranno ha sottratto lo spazio dell'azione e del discorso sia ai governanti che ai governati, riducendo la sfera pubblica e distruggendo la potenzialità dinamitarda delle azioni umane**. La parola, l'azione, il discorso, la facoltà di linguaggio, il verbo sono dalla Arendt usate come sinonimi, per mettere in evidenza il carattere umano, unico, irripetibile ed irreversibile delle azioni umane. Come il movimento rettilineo del corso della vita dell'uomo è una deviazione della regola naturale del movimento ciclico, così l'azione, dal punto di vista dei processi automatici assomiglia ad un miracolo. **Un miracolo laico** che preserva il mondo, e che fa nascere sempre nuove storie grazie alle quali l'animo umano continua ad avere fede e speranza nell'avvenire. Non a caso, il Vangelo di Giovanni nelle sue righe iniziali recita: **" in principio era il Verbo, il verbo era presso Dio, il Verbo era Dio "**.

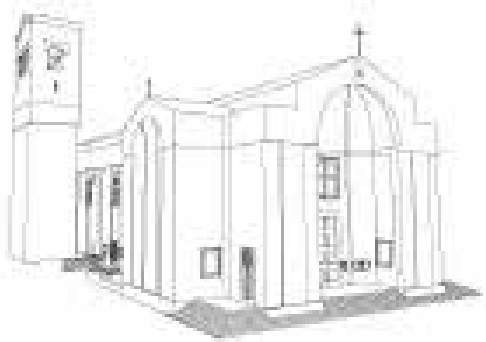
Tommaso De Leo

Un presepe singolare nella nostra parrocchia

La cappella del Crocefisso nella nostra chiesa quest'anno inquadrerà dall'8 dicembre al 10 gennaio p.v., durante le festività natalizie, i protagonisti di un presepe insolito ed intrigante, frutto della creatività e della manualità di Anna Addamiano, nostra parrocchiana. L'artista è un outsider nel panorama dell'arte, dal 1970 alla ribalta, in Italia e all'estero, pittrice, illustratrice, grafica, creatrice di installazioni per cui utilizza i più vari mezzi di espressione. La sua arte non è naif, non è brut, non è kitch, non è bella pittura nel senso tradizionale, ma alle sue opere si possono attribuire definizioni più varie senza forse riuscire ad inquadrarle. Questo suo presepe ne è un esempio: diciotto sculture in legno di personaggi di grande formato, in genere di due metri e cinque lanose pecorelle, sculture rivestite dalla fantasia dell'artista, con velluti, tessuti vari, pietre, collane ed altri materiali dando vita ad un'installazione dove i tre Re Magi, quattro viandanti e quattro contadine guardano al bambinello tra la Madonna e san Giuseppe, con tutti gli altri necessari elementi di un tradizionale presepe, dal cavaliere al soldato, dall'angelo alla stella guida.

Il risultato è frutto di una fantasia galoppante e di una sapienza manuale che al di fuori delle regole disegna e realizza in legno i vari elementi in seguito vivacizzati dagli abiti che li coprono, inventati e personalmente eseguiti dall'arista. Il presepe, al quale Anna Addamiano ha lavorato due anni (2007-2008), è stato esposto in precedenza a Roma nella chiesa degli Artisti di piazza del Popolo (2008), a Matera (dal 2009 al 2012) e di nuovo a Roma nella chiesa di sant'Ignazio (2013). Dunque le sculture dell'artista romana, inconfondibili per la linea definita, i colori omogenei e il tono fiabesco quest'anno saranno nella nostra parrocchia. Ma questo presepe non sarà come i precedenti, e non solo per la diversità dello spazio, ma perché – anno dopo anno – si sono inseriti altri personaggi, alcuni sono stati sostituiti ed altri arricchiti di elementi. Infatti le sue sculture, costituite da sagome di legno dipinte, si arricchiscono di tessuti, gioielli e tutto ciò che può rendere il personaggio più fascinoso.

L'installazione poetica e singolare è un'occasione da non perdere.



Direttore responsabile: Mons. Ottavio Petroni - Aut. Trib. di Roma n° 410/88 - **Direzione e redazione:** Parrocchia di S. Saturnino martire, via Avigliana 3, 00199 Roma, tel. 06.85.54.983, **www.sansaturninomartire.it** - **In redazione:** don Marco Valenti e don Andrea Cavallini - **Realizzazione grafica e stampa:** Abilgraph, via Ottoboni 11, Roma - **Sede:** Parrocchia di S. Saturnino martire, via Avigliana 3, 00199 Roma